

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La tasse e i tagli di Bush

RENZO STEFANELLI

Il presidente degli Stati Uniti ha avuto i suoi tagli di disavanzo, per quanto assai modesti, 34 miliardi di dollari nel 1991 su quasi 500 di disavanzo reale previsto. Ma rischia di pagare un prezzo altissimo poiché sta nel Partito repubblicano che in quello democratico resta una vasta opposizione che tornerà a darsi battaglia al Congresso: ed in ogni caso con ragione poiché la manovra non sfiora nemmeno la preoccupazione centrale degli americani - e anche degli europei - per l'avanzata della recessione economica.

Intervista al numero 2 della politica estera sovietica, Karen Brutents. Le minacce al nuovo ordine mondiale e la posizione di Mosca

«Non è Saddam il paladino dei poveri»

Fin dall'inizio la crisi del Golfo è stata messa in relazione con la fine della guerra fredda, nel senso che la grande novità che distingue questa crisi regionale da tutte quelle degli ultimi quarant'anni è che Stati Uniti e Unione Sovietica si trovano attivamente a collaborare per una sua soluzione...

Non posso accettare un'interpretazione del genere, poiché abbiamo a che fare con l'aggressione di un grande Stato arabo contro un piccolo Stato arabo, e il fatto che il Kuwait fosse un paese ricco non cambia la situazione. Certo è vero che la situazione generale dei rapporti tra Nord e Sud del mondo influenza negativamente sugli stati d'animo e su certe reazioni che si sono manifestate in questo conflitto, e i dirigenti iracheni cercano di sfruttare questa circostanza. Non dobbiamo dunque dimenticare che quello dei rapporti tra Nord e Sud è un problema reale e che va affrontato in modo serio. Tuttavia, ripeto, l'interpretazione di cui lei parla è artificiosa e demagogica.

Tuttavia Saddam Hussein ricorda che le minacce rivolte dall'Onu contro l'Irak sono rimaste lettera morta, senza che ci fosse una mobilitazione della comunità internazionale come la questo caso... Nemmeno lo ritengo normale che quelle risoluzioni siano ri-

Intervento Come sviluppare le politiche industriali nel Sud «debole» europeo

NINO NOVACCO

Il dibattito in corso sui contenuti e sui più opportuni livelli di governo e di gestione delle «politiche industriali» nei paesi della Comunità europea, sta mettendo in evidenza esigenze e preoccupazioni diversificate: da una parte le istanze delle aree che hanno ormai raggiunto un livello elevato di industrializzazione e di sviluppo - e che per ciò stesso sono prioritariamente sensibili a problemi «qualitativi» e di efficienza e produttività delle imprese esistenti e dell'ambiente - e dall'altra i bisogni delle aree, spesso anche geograficamente periferiche, in cui non si è ancora raggiunto un livello di industrializzazione e di sviluppo produttivo sufficiente ad occupare la forza di lavoro locale, aree «deboli» che per ciò stesso sono interessate anche a problemi di crescita quantitativa, e quindi agli stimoli e agli aiuti pubblici in grado di favorire lo sviluppo.

Queste esigenze sono sensibili e vitalmente interessate al Mezzogiorno d'Italia, così come, nel resto dell'Europa meridionale, la maggioranza delle regioni della Grecia, della Spagna, del Portogallo, e singole aree della Francia; ed a ciò si ricollega l'attenzione e la preoccupazione con cui il Sud «debole» dell'Europa guarda agli orientamenti ed alle politiche economiche ed industriali che si vengono definendo, e che anche a livello della Cee sembrano riflettere gli interessi delle aree e dei settori «forti». Peraltro, anche le tendenze un po' ovunque in atto all'apertura degli spazi e dei poli industriali alle Regioni ed ai «distretti industriali» locali, non sembrano giocare in favore di una accelerazione della crescita delle aree più deboli, crescita che presenta difficoltà cospicue, e che richiede risorse rilevanti, ed approcci macroeconomici organici ed interterritoriali, che solo luoghi decisionali «centrali» possono assicurare.

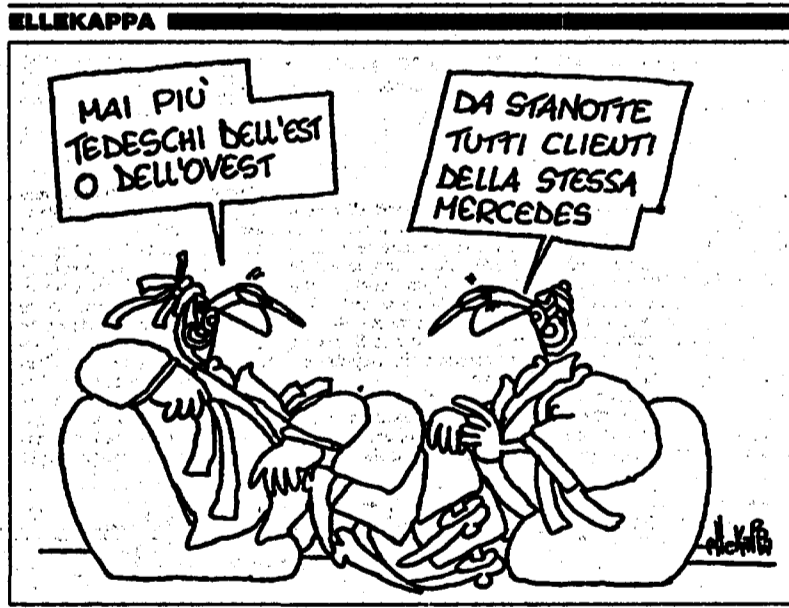
Un incontro svoltosi a Bologna nel novembre 1989, promosso dalla Regione Emilia-Romagna e con l'organizzazione scientifica del «Laboratorio di politica industriale» di Nomisma (iniziativa che ha ispirato un mio commento apparso sul n. 1/1990 della Rivista economica del Mezzogiorno della Simez), ha concorso a mettere in evidenza che anche in Italia, paese storicamente «duale», esiste una contraddizione tra gli interessi strutturali delle aree «deboli» e quelli delle aree caratterizzate dalla presenza di imprese - e di distretti industriali, e di ambienti produttivi - «forti».

Bossi e la repubblica del Nord

SERGIO TURONE

Ad Umberto Bossi, fondatore della Lega lombarda, in Lombardia va stretta. Il senatore varesino - che ora ha creato la Lega nord e va gheggiando l'Italia divisa in tre fette - qualche giorno fa ha compiuto un viaggio di «sculturamento» in Piemonte. Sulla Stampa di domenica, in cronaca di Torino Alberto Pappalardo ha raccontato la trasferta con apparenza di particolari curiosi. Il più inatteso è la disputa che si è accesa a Cuneo, fra i seguaci stessi del senatore nordista, sulla bandiera tricolore.

Tutti si domandano, tuttavia, che cosa farà la comunità internazionale nel caso che le crescenti pressioni politiche e diplomatiche non riescano ad ottenere il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait. Gli Stati Uniti e i loro alleati non escludono, per una tale eventualità, il ricorso a strumenti militari. Quale è la vostra posizione? Nel suo recente discorso, Shevardnadze ha detto chiaramente che l'Onu ha il diritto di ricorrere a tutti i mezzi, compresa la forza armata. Alla sua domanda posso dunque rispondere con molta fermezza: è assolutamente escluso che si possa accettare l'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak. Se i dirigenti di Baghdad si ostinano nella loro posizione intransigente, dovranno assumersi tutte le responsabilità per le conseguenze che potranno derivare.



l'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, direttore, and other staff members.

Ho perso una lettera alla quale desideravo rispondere. Per ritrovarla ho riveduto e diviso per anni (finalmente, era ora!) quelle che mi sono via via arrivate: tante, e ciascuna significativa. Non ne ho buttata via neanche una. E ho dovuto constatare che ho risposto solo a una minima parte di coloro che mi hanno scritto. Dovrei sentirmi in colpa, e infatti mi dispiace. Ma la mia scusa è pronta: scrivendomi, come avete fatto in questi anni, mi avete aiutato a pensare e a scrivere. Ognuna di queste rubriche è frutto anche delle vostre lettere. Grazie.

PERSONALE ANNA DEL BO BOFFINO Indipendenti, capaci ma fragili e sole... chiaro che l'Africa era pur sempre il simbolo di qualcosa d'altro. Ma era seria: ne parlava con conoscenza di causa, approfondita, documentandosi con attenzione. Ed era saggia perché si chiedeva che cosa avrebbe ottenuto e che cosa sperava, attuando il suo progetto.

e tanti ci vanno per il weekend. Quanto all'amore, alla famiglia: magari Rita avrebbe trovato un compagno saggio e avventuroso come lei, e come lei in cerca della sua Africa. Succede, nel film. Oppure sarebbe tornata. Tanti uomini vivono parte della loro esistenza lontano da casa, e poi rimpatriano per sposarsi con una donna dalle comuni radici. Tutto a posto? Bando alle prediche? Eppure, qualcosa c'era, da dire. Doveva avvertire Rita di un pericolo che non aveva messo in conto. Non il rischio di luoghi privi di elementari sicurezze: ci avrà pur pensato anche lei, no? E nemmeno la prospettiva della solitudine: anche quella l' avrà messa in bilancio, non è mica una stupida. E queste esperienze, dopo tutto, servono a imparare che devi stare sulle tue gambe, e devi contare sulla tua testa: sei tu che scegli, tu che paghi. Ma puoi anche cavarci grosse soddisfazioni.